

Nel Paese questa è la terza sentenza di morte degli ultimi 30 giorni. Prosegue nelle Feste dell'Unità la mobilitazione per salvare Amina

Lapidazione, in Nigeria condannati due amanti

Per un tribunale islamico la coppia colpevole di aver avuto una relazione extramatrimoniale

Roberto Arduini

Ancora una condanna a morte per lapidazione in Nigeria. La Sharia, la legge islamica, non fa più distinzioni di sesso e stavolta ha condannato a morte due amanti, che sarebbero colpevoli di adulterio. Sono quattro, così, le condanne a morte decretate dai tribunali islamici ad agosto nel nord del paese.

Stavolta entrambi gli amanti, Ahmad Ibrahim e Fatima Usma, di 32 anni, sono stati riconosciuti colpevoli di relazioni sessuali fuori dal matrimonio, considerate reato secondo la Sharia, in vigore dal 2000 nel Niger, uno degli stati settentrionali della Nigeria.

Non è chiaro se si tratti di adulterio o semplicemente di rapporti sessuali fuori dal matrimonio, ma i due amanti hanno ammesso la relazione e la corte islamica d'Appello del distretto di New Gawu ha concesso trenta giorni per appellarsi. Nella prima istanza, nel maggio scorso, una corte islamica cui si era rivolto il padre di Fatima Usma, che si opponeva alla loro relazione, li aveva condannati a cinque anni di prigione o al pagamento di un'ammenda di 15.000 naira (la moneta locale, pari a

127 euro). Entrambi avevano scelto la prigione. «Il giudice era stato clemente perché i due avevano chiesto l'indulgenza della corte, sostenendo che si trattava della prima volta», ha spiegato, Mahmud Ibrahim, un portavoce dello stato del Niger. Ma il padre, ritenendo la sentenza troppo clemente, aveva presentato una nuova denuncia. Il giudice della nuova Corte ha valutato il giudizio pronunciato in prima istanza, preso in base a norme di una legge vecchia, non compatibile con una più recente, che prevede la condanna a morte. Se anche l'appello confermerà la sentenza, non ci sarà più nessuna possibilità per i due amanti. «Una volta presa la decisione, si tratta di una decisione divina», ha affermato Usman Dutse, portavoce del governo dello stato del Niger, e ha precisato che «con la Sharia non si può transigere. L'unica possibilità è quella di fare un solo appello».

Ma, nella Nigeria delle contraddizioni, dove la gente muore di fame pur galleggiando sul petrolio e dove negli ultimi due anni gli scontri religiosi hanno fatto oltre tremila morti, si assiste a un rapido cambiamento, soprattutto nei 12 dei 36 stati in cui è entrata in vigore la legge islamica. Donne mu-



Manifestazione in Francia contro la condanna a morte di Amina

tilate come vuole la tradizione, velate come prescrive l'Islam, sfruttate da mariti e padroni. In queste regioni, vivono diverse etnie di fede islamica, ma la vita delle donne mostra le contraddizioni del mondo musulmano in Africa occidentale. Il presidente Olusegun Obasanjo, cristia-

no del sud, nel febbraio del 2000 aveva dichiarato che l'applicazione della Sharia negli affari criminali «viola la Costituzione». Posizione ribadita dal governo federale nel marzo scorso, quando - in una lettera inviata dal ministro della giustizia ai governatori degli Stati del nord -

si dichiara che la legge coranica è contraria alla Costituzione. D'altra parte, l'adozione della Sharia ha allargato ulteriormente le divisioni tra i 120 milioni di abitanti del paese africano, il 50 per cento dei quali sono musulmani, il 40 cristiani e il 9 animisti. In soccorso dei due amanti potreb-

be arrivare l'ondata di proteste da varie parti del mondo, che hanno già investito questo mese la Nigeria. Come fu per Safia, condannata e poi assolta dopo molte pressioni e una forte campagna di sensibilizzazione, la comunità internazionale si è mobilitata per il caso di Amina Lawal Kurami, 30 anni, condannata alla lapidazione il 19 agosto scorso dalla Corte di appello di Funtua. Amina, divorziata, aveva avuto un terzo figlio da un uomo del suo villaggio, il quale era fuggito dopo aver promesso di sposarla. I giudici, in applicazione della Sharia, hanno sospeso la sentenza fino al gennaio 2004, quando finirà il periodo di allattamento della figlia Wasila.

Da allora, le iniziative si sono moltiplicate. La Turchia, paese musulmano che ha recentemente abolito la pena di morte, ha chiesto tramite il suo ministro della Giustizia di bloccare l'esecuzione di Amina, mentre il presidente del Senegal, Abdoulaye Wade, ha offerto asilo alla donna nigeriana, nel caso la sua condanna fosse trasformata in una pena detentiva. Per salvare Amina si è mosso anche il concorso di «Miss Mondo 2002», la cui finale è stata fissa-

ta per il 30 novembre nella capitale nigeriana Abuja, dove nel 2001 aveva ricevuto la corona proprio la nigeriana Agbani Darego. Mentre in Kenya si stanno svolgendo le elezioni, c'è chi propone di boicottare la manifestazione, come il Togo o la Norvegia, e chi come l'organizzatore della selezione italiana, Enzo Zanca, ha proposto che tutte le 106 candidate dovrebbero andare, per approfittare dell'enorme visibilità della manifestazione per intercedere a favore di Amina. In Italia, intanto, prosegue la raccolta di firme per la petizione a favore di Amina. «La raccolta ha avuto un'impennata con l'inizio delle feste dell'Unità, in tutte le sedi e ora a Modena. Ma il documento contiene un appello al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, affinché intervenga, visto che il ministro degli Esteri non lo fa (Berlusconi, ndr)», afferma Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, promotrice dell'iniziativa. «È necessaria un'immediata iniziativa del Parlamento europeo e del Parlamento italiano per salvare Amina Lawal dall'esecuzione della lapidazione - ha aggiunto - ed è urgente che muovano un passo, da subito, tutte le più alte cariche dello Stato».

Garzón non è Don Chisciotte

GIANCESARE FLESCA

Il cinquantenne giudice spagnolo Baltasar Garzón viene definito da chi lo conosce «andaluso, colto, elegante, molto riservato e lavoratore instancabile». Eppure c'è chi lo chiama il Di Pietro spagnolo. E in effetti, fatte salve le differenze fra i due magistrati ci sono parecchi punti in comune. Sia l'uno che l'altro hanno condotto battaglie epiche contro il ladrocinio pubblico. Entrambi hanno suscitato reazioni a catena. Garzón, come Di Pietro ha avuto una esperienza politica abbastanza deludente: la diversità sta nel fatto che il primo ha potuto far ritorno alla carica giudiziaria che aveva prima, mentre Di Pietro, ammesso che lo voglia, in magistratura non ci torna più. L'uno e l'altro si sono fatti molti e agguerriti nemici: e se a Di Pietro è toccato soltanto fronteggiare una marea di pettegolezzi, il suo collega spagnolo è stato messo l'anno scorso sotto inchiesta dall'equivalente spagnolo del nostro Consiglio superiore della Magistratura non appena ha pubblicato una autobiografia (titolo: Garzón, l'uomo che vedeva l'alba) perché nel libro comparirebbero segreti giudiziari attinenti alla più spettacolare fra le sue battaglie, quella per ottenere l'estradizione in Spagna dell'ex dittatore militare cileno, Augusto Pinochet.



il ritratto

La battaglia più spettacolare e più conosciuta nel mondo, abbiamo detto, ma è anche una delle rarissime occasioni in cui Garzón, come un illustre contrerreneo, lotta coi mulini a vento. Dal '97 in poi il giudice accusa di genocidio e terrorismo non solo Pinochet, ma anche gli altri dittatori militari latino-americani dell'epoca, che fecero tutti parte di un piano sciagurato definito «operazione Condor». Siccome fra le vittime del Condor ci furono molti cittadini spagnoli che avevano conservato la doppia cittadinanza, Garzón si muo-

ve come un treno quando nel 1998 Pinochet va a Londra per curarsi. Chiede di interrogarlo, lo vuole a Madrid, lo immagina processato alla presenza di parenti ed amici delle sue vittime. Ma il grosso potere che gli viene dall'appartenenza alla Audiencia nacional, il tribunale al quale vengono avvocati i delitti di terrorismo e di droga, e quelli economico-finanziari, tribunale dove il nostro giudice (uno dei tre più importanti di Spagna, dicono) è responsabile della sezione indagini preliminari, non basta a superare i muri di gomma che magistrati e politici inglesi, d'accordo con il leader conservatore spagnolo Aznar oppongono ad ogni sua richiesta. Qualcuno dice che anche la sua crociata contro Berlusconi e Dell'Utri per la vicenda di Telecinco non si è risolta in maniera convincente. Questo non è vero, perché le sue ricerche e le sue accuse nei confronti della Fininvest sono state un preciso riscontro al lavoro dei giudici italiani sull'argomento. Con grande lucidità Garzón ha ricostruito il solito gioco delle scatole cinesi, delle frodi fiscali, dei compromessi risarcitori illegali, degli incroci azionari veri o finti anche qui la faccenda va per le lunghe, e il giudice spagnolo si appella al Consiglio d'Europa. Niente da fare. Nell'ottobre di quell'anno Garzón annuncia che «terrà in sospeso» le indagini sul Cavaleri, fino a quando quest'ultimo sarà presidente del Consiglio o deciderà di rinunciare all'immunità: il caso non sarà archiviato ma tenuto in sospeso fino a tempi migliori. Ma in questa vicenda i mulini a vento di don Baltasar stati sono colpiti e anche pesante-

mente, come dimostra il disagio di tutta la Fininvest, dai boss fino agli impiegati, nel parlare della vicenda Telecinco. Adesso, con la decisione di chiudere il partito considerato fiancheggiatore dell'Eta, Garzón torna ad occuparsi di terrorismo basco. Quando lo fece la prima volta, agli inizi del '90, la sua inchiesta provocò un putiferio: perché lui, servitore della legge fino in fondo, se la prese con i cosiddetti Gal, gruppi di poliziotti spagnoli che in segreto e sotto quella sigla conducevano una «guerra sucia», una guerra sporca, contro gli estremisti baschi. I loro metodi erano spicci, avevano la licenza di uccidere, se occorreva sfidare un qualche terrorista rifugiato nel sud della Francia loro andavano a stanarlo anche lì. Niente limiti di giurisdizione, di fondi, per non parlare di umanità: in quel periodo, siamo negli anni '80, l'opinione pubblica spagnola non aveva alcun sentimento umano nei confronti dell'Eta, e sotto sotto anche autorevoli giornali tolleravano le nequizie dei Gal. Garzón non lo fece. Trovò due poliziotti pentiti, parlando con loro e con altri si convinse che i gruppi paramilitari erano voluti e protetti in alto, nella gerarchia politica del socialismo al potere a partire da Gonzalez che, si diceva allora, non poteva essere all'oscuro dell'operazione. Garzón non arrivò a Gonzalez, e invece Gonzalez arrivò a lui facendolo eleggere deputato del Psoc alle elezioni del '93, ma poi gli diede la carica di sottosegretario con delega ai problemi della droga, cosa che il giudice prese come un'offesa del legislativo e così due mesi dopo tornò al giudiziario. Via via nel corso degli anni sulla vicenda dei Gal aveva messo in manette l'ex ministro socialista José Barrionuevo, un ex capo della Guardia Civil, un ex capo dei Servizi segreti, e un numero imprecisato di banchieri e mafiosi. Per un magistrato con questa storia di rispetto della legalità, i leader baschi non potranno certo chiedere la «legittima suspicione».



Sostenitori di Batasuna protestano all'arrivo della polizia

Spagna

Il giudice pronto a chiudere le sedi francesi di Batasuna

Se Batasuna proseguirà la sua attività politica da Bayona, nella provincia basca francese, le disposizioni del giudice Baltasar Garzón colpiranno il braccio politico dell'Eta anche in Francia. La procura dell'Audiencia Nacional invierà una richiesta a Parigi, con l'obiettivo di verificare l'eventuale rinascita di Batasuna in Francia. Secondo fonti ufficiali di Madrid, nel caso in cui la giustizia francese riconosca l'esistenza di Batasuna sul proprio territorio, il diritto internazionale per il delitto di appartenenza di banda armata consentirà alla magistratura spagnola di chiudere le sedi del partito indipendentista anche oltrelpe. Proprio le ramificazioni internazionali di Batasuna sono al centro del decreto giudiziario firmato da Garzón: per il giudice spagnolo, infatti, il partito basco mantiene una rete di collegamenti politici e finanziari soprattutto in America Latina.

I partiti politici spagnoli, dopo il voto per l'avvio della procedura di messa al bando per Batasuna, si stanno muovendo contro i nazionalisti radicali baschi. Il Psoc (Partito socialista spagnolo) presenterà all'Unione europea la richiesta per introdurre Batasuna nella lista di organizzazioni terroristiche riconosciute da Bruxelles. «Ciò che è illegale in Spagna - ha detto Trinidad Jimenez, candidata socialista al comune di Madrid - non può essere legale in Europa».

La mobilitazione politica contro Batasuna coinvolge anche il Partito popolare (Pp) del premier Aznar, proprio mentre alcuni attivisti di Batasuna hanno ieri occupato, per poche ore, un locale del partito messo al bando. I popolari hanno aspramente criticato la scelta del governo regionale basco - in mano ai nazionalisti moderati del Pnv - di autorizzare una manifestazione contro la messa fuori legge di Batasuna, organizzata da alcuni esponenti politici vicini al partito indipendentista e fissata per il prossimo 7 settembre. Il responsabile dell'Interno del governo basco «non può permettere - ha detto il rappresentante del Pp nel consiglio regionale di Vitoria - questa evidente frode illegale che pretende mettere in atto Batasuna».

I.S.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Vent'anni dopo Dalla Chiesa, il figlio ricorda «Mio padre, il generale»
- Inchiesta Sardegna, viaggio nell'isola del cobalto e del mercurio
- Dossier Bufera Istat e nuovi tagli alle pensioni



diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su l'Unità



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AGOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250
- CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA, viale Teracati 19, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il giorno 29 agosto è mancato all'affetto dei suoi cari

CORRADO AGUZZOLI

Ne danno il triste annuncio la moglie Adriana, i figli Fulvio e Paolo, le nuore Miles e Agata, i nipoti Michela e Francesco. I funerali si svolgeranno oggi venerdì 30 agosto alle ore 11.30 partendo dall'Arcispedale Santa Maria Nuova per il cimitero nuovo di Coviolo.

Reggio Emilia 30 agosto 2002
O.F. Reverberi & C.S.N.C.V. Terezin
15 R.E. tel. 0522/332928-31

La sezione Iori di Baggiovara ricorda con affetto il compagno

MARIO ZILIBOTTI

Baggiovara (Mo), 30 agosto 2002